

Tuttoscuola

4 ottobre 2021

«In una classe, l'insegnante si aspetta di essere ascoltato. Lo studente pure»
ERNST ABBE

Scuola media italiana: da fiore all'occhiello a Cenerentola del sistema scolastico. Un giudizio drasticamente negativo che la Fondazione Giovanni Agnelli aveva formulato già dieci anni fa e che ha ora ripetuto nel nuovo "Rapporto scuola media 2021". Docenti sempre meno selezionati e formati, sempre più anziani e poco disposti alla formazione in servizio, apprendimenti insoddisfacenti e divari territoriali e sociali sempre più evidenti. Peraltro alla secondaria superiore non è che le cose vadano così meglio... Cosa fare? Ne riflettiamo in questo nuovo numero.

La scorsa settimana avevamo parlato della controversa questione che riguarda la formazione sull'inclusione. Ebbene, le voci che davano per possibile un ricorso contro i provvedimenti ministeriali hanno trovato conferma nell'azione della Flc-cgil.. Che succede ora? La formazione potrebbe slittare verso la fine del 2021 o l'inizio del 2022, ma non è detto.

Dulcis in fundo, in questo nuovo numero della nostra newsletter ti parliamo di un'opportunità unica che permette alla tua scuola di far abbonare tutti i docenti ai nostri servizi spendendo solo 30 euro (in totale!): scopri subito come fare!

Buona lettura!

Scuola media

1. Scuola media/1. La triste nemesi di una grande riforma

Nel giro di poco più di due generazioni (per gli statistici il tempo di una generazione dura circa 25 anni) la scuola media unica, della quale si celebrerà nel 2022 il sessantesimo anniversario, è passata dall'essere il fiore all'occhiello della scuola italiana - un successo del riformismo democratico, talmente importante da contrassegnare la nascita di una nuova fase politica, quella del centro-sinistra, con l'ingresso dei socialisti al governo - al ruolo di Cenerentola del nostro sistema scolastico, per non dire, come pure è stato detto in modo sommario ma efficace, il suo "buco nero".

Un giudizio drasticamente negativo che la Fondazione Giovanni Agnelli (FGA) aveva formulato già dieci anni fa (novembre 2011) inserendolo nel suo 'Rapporto sulla scuola in Italia' e che ha ora ripetuto, senza troppe novità sul piano analitico, nel nuovo "Rapporto scuola media 2021", presentato lo scorso 28 settembre.

Secondo Andrea Gavosto, direttore della FGA (lo era anche nel 2011), *"Rispetto a dieci anni fa, quando pubblicammo il nostro primo Rapporto, la situazione della scuola media non è migliorata: gli apprendimenti restano insoddisfacenti, i divari territoriali e le disuguaglianze sociali sono ancora più evidenti, i docenti non sono meglio formati né la didattica è stata rinnovata, rimanendo molto tradizionale"*.

Barbara Romano, curatrice del Rapporto insieme a Gavosto, ha insistito in particolare sul tema delle disuguaglianze, che l'unificazione della scuola media del 1962 mirava a ridurre, e che invece si sono ingigantite: *"Già nei primi anni di scuola c'è differenza tra uno studente figlio di laureati e uno i cui genitori hanno la licenza elementare. Ma poi i divari deflagrano alla scuola media, arrivando fino a 46 punti di differenza nella preparazione, che equivalgono a quasi tre anni di scuola"*, ha precisato la ricercatrice, con una deferenza a nostro avviso opinabile verso l'inclinazione degli economisti dell'istruzione a quantificare in "anni" i ritardi in un fenomeno così complesso come è quello educativo.

Come si è potuti arrivare al sovvertimento delle finalità ugualitarie della legge del 1962, che resta comunque l'unica vera grande riforma strutturale della scuola realizzata in Italia nel dopoguerra? Ed è possibile rimediare? Ne parliamo nella notizia successiva.

2. Scuola media/2. La riforma incompiuta

L'unificazione della scuola media, con la soppressione dei paralleli corsi triennali di "avviamento al lavoro", dai quali non si poteva in alcun modo accedere all'istruzione secondaria superiore, è stata senza dubbio la più importante operazione di ingegneria socio-culturale di intenzionalità ugualitaria realizzata nel nostro Paese in età repubblicana, ma non ha dato i frutti sperati.

Anzi, come notarono presto animatori sociali come don Lorenzo Milani (*Lettera a una professoressa* è del 1967) e sociologi come Marzio Barbagli e Marcello Dei (*Le vestali della classe media* è del 1969), la riforma si risolse nella conferma del carattere selettivo e di fatto classista di una scuola unificata nella struttura ma invariata nel suo modello culturale, inadatta a far fronte alle esigenze educative di una popolazione scolastica profondamente mutata nella composizione sociale e nelle stesse condizioni di educabilità. Ricordiamo che a tutt'oggi un adulto su 3 in età lavorativa (25-64 anni) non va oltre il titolo di licenza media.

Mancarono alcune fondamentali misure di accompagnamento come attività di recupero e rinforzo a sostegno degli alunni in difficoltà, efficaci azioni di formazione in servizio per gli insegnanti e una visione unitaria e 'verticale' degli otto anni di formazione obbligatoria, volta a eliminare lo 'scalino' tra la quinta elementare e la prima media. Carenze ed errori di governo strategico dell'innovazione poi ripetuti qualche anno dopo, quando affluirono alla scuola

secondaria superiore non riformata gli alunni provenienti dalla scuola media unificata, molti dei quali incapaci di superare il nuovo 'scalino' tra la terza media e il biennio iniziale dei diversi indirizzi di scuola secondaria superiore e *naturaliter* inclini alla contestazione.

Nei decenni successivi la scuola media ha gradualmente attenuato la sua connotazione selettiva fino a perderla quasi del tutto, ma non a seguito del miglioramento delle prestazioni degli studenti bensì per l'abbassamento della soglia di accettazione dei risultati da parte dei docenti, sempre meno selezionati e formati, sempre più anziani e poco disposti alla formazione in servizio (la ricerca Ocse-Talis ha rivelato che solo l'11% dei docenti italiani ritiene di averne bisogno).

L'insieme di questi fattori ha influito negativamente sulla preparazione degli studenti di scuola media, che secondo Gavosto resta "il grado scolastico più in difficoltà" e quello più bisognoso di urgenti cambiamenti. Ma va sottolineato che anche la secondaria superiore necessita di cambiamenti importanti. Ma quali cambiamenti?

3. Scuola media/3. Ri-formare gli insegnanti? Sì, ma non basta

Secondo la FGA occorre in primo luogo "lavorare sugli insegnanti, valorizzandoli, e sulla qualità dell'insegnamento". Tra le proposte: laurea magistrale per l'insegnamento nella scuola secondaria; criteri di abilitazione molto selettivi con prove pratiche per valutare le competenze didattiche; formazione in servizio obbligatoria con periodica valutazione; incentivi di carriera e migliori retribuzioni *"anche per attirare verso l'insegnamento i migliori laureati"*. Va detto a questo proposito, peraltro, che più che di incentivi (dietro i quali si profila l'insolubile nodo del 'merito') ci sarebbe bisogno di una vera carriera professionale, cui si acceda per concorso e titoli, con figure e funzioni e retribuzioni intermedie tra quella iniziale e quella del dirigente scolastico.

Avere insegnanti meglio formati e selezionati potrebbe comunque non bastare. La stessa FGA ritiene necessaria una didattica *"modellata sulle esigenze specifiche della scuola media", con strumenti e metodologie "che favoriscano la scoperta e la valorizzazione delle inclinazioni personali", estendendo a tal fine il tempo scuola "con la scuola del pomeriggio come scelta ordinamentale"*.

A nostro avviso più che rendere obbligatoria la frequenza al pomeriggio occorrerebbe renderla attraente e conveniente per gli alunni e le loro famiglie, innestandola su una scuola del mattino più attenta ai bisogni, alle attitudini e alle potenzialità di ciascun alunno: insomma, più personalizzata e più attenta anche alla dimensione socio-emotiva dell'apprendimento e agli interessi dei singoli, che potrebbero poi trovare soddisfazione nelle attività pomeridiane, da quelle sportive a quelle musicali a quelle collegate all'iperdinamico e - per i giovani della generazione Alpha (quella dei nati dal 2010 in poi) - imprescindibile mondo della rete.

L'obiettivo primario, come Tuttoscuola sostiene da tempo, va individuato nella rimozione delle cause delle iniquità e dei fallimenti scolastici, preludio di quelli sociali. E la causa principale è costituita dall'esclusione di una parte dei nostri giovani dal circuito formativo, dovuta alla rigidità dei modelli organizzativi (classi, orari, piani di studio) e degli standard di apprendimento attesi. Il fenomeno della dispersione riguarda oggi essenzialmente la scuola secondaria superiore, ma le sue precondizioni maturano nella scuola media, a partire dalla quale occorrerebbe perciò imboccare la strada della flessibilità e della personalizzazione degli itinerari educativi.

Una scelta di questo genere, si obietta, farebbe aumentare la dispersione implicita, come la chiama l'Invalsi. Vero, ma solo se le promozioni fino ai 18 anni (o al diploma) fossero regalate senza apportare i cambiamenti prima indicati, come spiegato anche nella newsletter della scorsa settimana. Una maggiore attenzione per il soggetto che apprende (personalizzazione dei modi e dei tempi dell'apprendimento) da parte di insegnanti meglio formati e motivati porterebbe certamente a migliorare le prestazioni degli alunni, si cui si troverebbe riscontro nelle prove oggetto delle rilevazioni comparative nazionali (Invalsi) e internazionali (PISA, IEA).

SCUOLA DIGITALE

4. Fastweb oltre la connettività, servizi e soluzioni per la scuola digitale

Fastweb da oltre 20 anni contribuisce allo sviluppo digitale dei suoi clienti ed è, ormai, uno dei fornitori di riferimento per il mercato privato e per la Pubblica Amministrazione Italiana. Anche nel settore dell'Istruzione Fastweb vuole dare il suo contributo offrendo soluzioni che sfruttino tutte le potenzialità del digitale e che siano in grado di rispondere ai bisogni didattici sempre crescenti in merito all'adozione di nuovi strumenti d'insegnamento.

Per fare tutto questo, **Fastweb propone, con il partner BricksLab, una soluzione integrata per la didattica digitale** che supporti i docenti nella creazione di corsi interattivi ed esperienziali e offra agli studenti percorsi di apprendimento nuovi e stimolanti: un'esperienza digitale unica e immersiva.

Questa innovativa piattaforma per la didattica digitale offre **oltre 10.000 contenuti multimediali** di alta qualità tra video, audio, presentazioni, podcast, mappe concettuali, materiali interattivi, quiz, contenuti CLIL e BES, provenienti dai più importanti editori scolastici e da fonti autorevoli quali docenti, associazioni di scuole, aziende, musei e organizzazioni culturali e scientifiche. Le unità didattiche, continuamente rinnovate, integrano e arricchiscono i percorsi curricolari in modo coinvolgente e inclusivo, unendo all'accuratezza e al rigore scientifico dell'argomento modalità di fruizione piacevoli, interattive e in sintonia con i codici di comunicazione dei ragazzi.

La piattaforma è integrata con i sistemi per la DAD più diffusi nelle scuole e dotata di un'interfaccia intuitiva, studiata in collaborazione con esperti di didattica, che consente una ricerca rapida, accurata e in grado di restituire risorse mirate, basata sulle necessità dei docenti. È possibile inoltre creare lezioni personalizzate integrate con materiali propri, che possono essere salvate nello spazio di archiviazione condiviso.

I docenti possono inoltre usufruire della formazione e del supporto continuo da parte di Fastweb, ma non solo: altro punto di forza è la **Community di docenti**, che permette di scambiarsi materiali per rendere la conoscenza patrimonio collettivo e facilitare ulteriormente la creazione delle lezioni, sfruttando al meglio tutte le risorse disponibili per offrire agli alunni una didattica che tragga vantaggio dalle potenzialità offerte dal web.

INCLUSIONE

5. Formazione per l'inclusione: il ricorso al TAR complica una vicenda già intricata

Le voci che davano per possibile un ricorso contro i provvedimenti ministeriali per la formazione dei docenti sull'inclusione sono state confermate dal comunicato pubblicato sul sito del sindacato Flc-cgil, nel quale si annuncia il ricorso al TAR contro il decreto ministeriale n.188 del 21 giugno scorso e contro la nota applicativa n. 27622 del 6 settembre.

Con il ricorso il sindacato cerca probabilmente di ottenere, quanto meno, una pronuncia cautelare che sospenda l'applicazione delle due disposizioni.

Non si conoscono i contenuti dell'impugnativa, ma, come sembra probabile, la Flc-cgil punta soprattutto sulla eventuale violazione delle prerogative contrattuali che in materia di formazione e aggiornamento del personale scolastico prevedono intese e accordi tra le parti.

Se effettivamente è questo il vulnus del decreto ministeriale (nel quale in premessa si dichiara soltanto "sentite le OO.SS. rappresentative"), e se questo dovesse essere davvero il punto centrale dell'eventuale sospensiva del TAR, sarebbe necessario aprire una apposita sequenza contrattuale per definire non tanto l'obbligo, i destinatari, il non esonero dal servizio e la durata oraria della formazione (intangibili perché definiti dalla legge 178/2020), quanto, piuttosto, le modalità di svolgimento della formazione, l'ambito delle prestazioni di servizio in cui collocare questa formazione e l'eventuale compenso dovuto.

Se questo dovesse essere (il condizionale è d'obbligo) lo sbocco conclusivo della vicenda, la formazione, comunque dovuta, potrebbe slittare verso la fine del 2021 o l'inizio del 2022.

Poiché su tutto il territorio nazionale gli USR stanno avviando in questi giorni le procedure per l'avvio dei corsi di formazione, è necessario che il ministero dia un immediato segnale chiaro di conferma o di sospensione, proprio tenendo conto anche del ricorso presentato al TAR.

Tuttoscuola, ente formativo accreditato dal ministero, propone alle scuole polo responsabili dell'organizzazione della formazione, un pacchetto formativo pronto per l'uso e personalizzabile, in cui sono stati previsti interventi di qualificati esperti dedicati agli aspetti specifici dell'inclusione nei quattro settori interessati.

Per conoscere in dettaglio la proposta del progetto formativo predisposto da Tuttoscuola si può utilizzare [questo modulo di richiesta](#).

APPROFONDIMENTI

Obbligo formativo su inclusione: FLC CGIL impugna decreto e circolare ministeriale. Anche SNALS chiede chiarimenti urgenti

01 ottobre 2021

La FLC CGIL ha presentato ricorso al TAR del Lazio per l'annullamento del DM 188 del 21 giugno 2021 relativo alla "[Formazione del personale docente ai fini dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità](#)" e della successiva nota 27622 del 6 settembre 2021 che prevede l'avvio delle attività, indicando lo schema di modulo formativo e gli obiettivi, oltre alla ripartizione delle risorse. **In particolare, sulla formazione per l'inclusione, anche SNALS Confsal chiede chiarimenti urgenti.**

Com'è noto, si tratta di provvedimenti attuativi della legge di bilancio 2021, che ha destinato uno specifico finanziamento di 10 milioni di euro per la realizzazione di interventi di **formazione obbligatoria del personale docente "non specializzato"** impegnato nelle classi con alunni con disabilità.

Per la FLC CGIL, non è in discussione il valore della formazione in sé, specie su temi importanti e fondamentali come quello dell'inclusione scolastica, ma ritiene illegittimo che essa sia stata definita in modo unilaterale

dall'Amministrazione, con un **evidente e pericolosa ingerenza in una materia che è di competenza degli organi collegiali** e ha **ricadute sul rapporto di lavoro**, introducendo obblighi di servizio senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Per il sindacato di Sinopoli, il decreto ministeriale, inoltre, estendendo il divieto di esonero all'intero orario di servizio, risulta contraddittorio rispetto alla legge di bilancio, che prevede l'attività di formazione "obbligatoria" senza "esonero dall'insegnamento".

In attesa degli esiti del ricorso, la FLC CGIL ritiene che i Collegi dei Docenti, nella progettazione di inizio anno, debbano tenere conto del monte ore da destinare a questo nuovo "obbligo di servizio" che il divieto di esonero costringe a collocare tra le attività funzionali o, se aggiuntive, da retribuire, secondo quanto previsto dalla norma contrattuale e da numerosi precedenti giurisprudenziali.

"In alcune scuole, i dirigenti scolastici stanno emanando circolari che prevedono l'obbligo di partecipare a corsi di formazione in servizio per il personale docente, a tempo indeterminato o determinato, privo dello specifico titolo di specializzazione ai fini dell'Inclusione degli alunni con disabilità ai sensi del comma 961, art. 1 della legge 30 dicembre 2020, n. 178 – DM 188 del 21.6.2021", scrive poi SNALS Confsal sul portale.

Lo SNALS-Confsal, in particolare, ritiene che tali indicazioni contrastino con le disposizioni contrattuali che prevedono un massimo di 80 ore di impegni aggiuntivi obbligatori. Tra l'altro, il D. Lgs. 66/2017, all'articolo 13, prevede che la formazione in servizio, per i docenti nelle cui classi si trovano alunni con disabilità, sia una scelta delle singole istituzioni scolastiche e non un obbligo, senza peraltro che sia previsto l'esonero dal servizio. In riferimento poi alla sentenza del Tar Lazio, pubblicata il 14 settembre 2021, che dispone l'annullamento del decreto interministeriale 29.12.2020 n. 182 e degli atti conseguenti, **lo SNALS-Confsal sollecita il Ministero dell'Istruzione a fornire con urgenza indicazioni operative, per gli effetti della sentenza sull'organizzazione delle specifiche attività nelle scuole.**

6. Inclusione: altri no ai provvedimenti ministeriali. I pareri negativi del CSPI sui GIT e CTS

Dopo la sentenza del TAR Lazio n. 9795 del 14 settembre 2021, che ha praticamente azzerato il decreto ministeriale 182/2020 sul nuovo PEI e sulle misure di sostegno agli alunni con disabilità, dopo il ricorso della Flc-cgil contro il decreto ministeriale 188/2021 e contro la nota 27622/2021 per la formazione dei docenti sull'inclusione, arrivano anche due pareri negativi del CSPI sugli schemi di decreto del Ministro dell'Istruzione sul "Gruppo per l'Inclusione Territoriale (GIT)" e sui "Centri Territoriali di Supporto (CTS)" per l'organizzazione delle attività di sostegno all'inclusione.

Nella premessa al parere negativo, votato all'unanimità, il CSPI parla esplicitamente di confusione delle scuole sull'inclusione e propone al Ministero una decisa semplificazione degli organismi preposti, mediante una razionalizzazione e valorizzazione delle risorse. Più precisamente il CSPI *"rileva che l'emanazione dei Decreti sulla costituzione del Gruppo per l'Inclusione Territoriale (GIT) e dei Centri territoriali per il supporto (CTS), dopo la Sentenza del Tar del Lazio n. 9795 del 14 settembre 2021, pur non avendo connessioni dirette con quanto impugnato e annullato, potrebbe essere utile se orientata a ridurre il senso di confusione delle scuole sulla tematica dell'inclusione, razionalizzando e valorizzando le risorse a disposizione. A questo proposito, il CSPI rileva che le modifiche apportate dal d.lgs. 7 agosto 2019 n. 96 al d.lgs. 13 aprile 2017 n. 66, in particolare all'art. 9 comma 1, che interviene sull'art. 15 della L. 104/92, hanno creato una proliferazione di organismi e una sovrapposizione di competenze, di ruoli e di funzioni degli stessi che, invece di semplificare, rendono caotica la governance territoriale sull'inclusione. Il CSPI, pertanto, ritiene che le funzioni e le modalità di collaborazione, relazione e coordinamento tra i diversi organismi territoriali operanti sul tema dell'inclusione possano essere opportunamente definite in un unico decreto"*.

Nel parere negativo sul CTS il CSPI ritiene *"che il contenuto dello Schema di decreto sia esorbitante rispetto alla delega assegnata che prevede unicamente l'individuazione delle istituzioni scolastiche di riferimento per i CTS, mentre il testo interviene nella definizione di aspetti non previsti dalla norma di riferimento, quali sede, composizione, funzionamento, etc"*.

Anche se i pareri del CSPI non sono vincolanti per il ministero, che potrebbe non tener conto delle proposte di integrazione e modifica degli schemi di decreto, non vi è dubbio che con questi nuovi interventi critici la tribolata gestione ministeriale dell'inclusione rischia di assumere rilevanza politica

LE INIZIATIVE DI TUTTOSCUOLA

7. Come la tua scuola può dare a tutti i docenti l'abbonamento a Tuttoscuola spendendo in tutto 30 euro...

Anche per quest'anno è stato confermato il contributo a favore delle scuole per l'acquisto di **abbonamenti a periodici** e riviste scientifiche e di settore, anche in formato digitale. Il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha diramato a luglio 2021 due nuovi avvisi ([Comma 389](#) e [Comma 390](#)) per l'assegnazione di un **contributo a favore delle istituzioni scolastiche statali e paritarie di ogni grado di istruzione fino al 90 per cento della spesa** e fino ad un importo massimo di € 900.

La [nota n. 2124 del 29/9/21 della Direzione generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico](#) fornisce le istruzioni operative per la presentazione delle domande, per le quali c'è tempo fino al 31 ottobre 2021 (è necessario allegare delibera del Collegio dei docenti).

Anche quest'anno Tuttoscuola ha ideato una particolare proposta che rappresenta un benefit per tutti i docenti dell'Istituto, la Formula GLOBAL, che risponde ai requisiti dei prodotti finanziabili. E' un'occasione per far crescere tutta la comunità educativa, perché ciascuno riceve contenuti informativi e didattici di alta qualità, oltre a un bonus per un corso di formazione. Il tutto con una spesa di meno di 30 euro per la scuola!

Ciascun docente della scuola riceverà:

- **Rivista Tuttoscuola in digitale**, lo storico mensile da 45 anni al servizio della scuola;
- la **Newsletter settimanale TuttoscuolaFOCUS**, la più qualificata fonte di notizie, commenti e indiscrezioni sulla scuola, ogni lunedì sulla casella email (finalmente potrete accedere alla versione completa per abbonati);
- gli **Speciali monografici su "La scuola che sogniamo"**, con approfondimenti sui modelli di scuola innovativa, raccontati attraverso le migliori esperienze già realizzate e il contributo di esperti;
- i **materiali didattici del "Cantiere della didattica"**, ricchi di strumenti operativi; l'accesso al grande **Archivio** di tutti i numeri della rivista e della Newsletter, ai Dossier di Tuttoscuola (dalla dispersione scolastica al sostegno, con dati e analisi funzionali alla progettazione educativa) e a tutte le notizie riservate del portale [tuttoscuola.com](#)

Con una spesa complessiva per la scuola, grazie al contributo statale, di meno di 30 euro... Avete capito bene!

Il vostro Istituto può adoperarsi per mettervi a disposizione con facilità tutti questi contenuti di qualità, perché il contributo è disponibile. Serve però la delibera del Collegio docenti, in cui basterà inserire Tuttoscuola nella lista delle testate utili per l'insegnamento. Inoltre la scuola riceverà 1 copia cartacea della rivista mensile Tuttoscuola per l'intera durata dell'abbonamento, insieme all'abbonamento per il Dirigente scolastico e per il Dsga.

Non sfruttare questa occasione, che Tuttoscuola mette a disposizione per favorire la diffusione di una comunità educativa in cui tutti, ma proprio tutti (anche i docenti con contratto a tempo determinato, spesso dimenticati) possano essere informati e dotati di strumenti validi e aggiornati per una didattica di qualità, sarebbe inspiegabile.

In alternativa le scuole possono scegliere un singolo **abbonamento completo a Tuttoscuola** formula **TUTTO** che dà diritto a ricevere **ogni mese e per un anno la storica rivista**, ogni settimana la **newsletter TuttoscuolaFOCUS** con approfondimenti esclusivi e **l'accesso a tutti i contenuti riservati del sito Tuttoscuola.com** pagando, grazie al contributo, solamente 6 euro anziché 58! [Scopri qui la formula TUTTO](#)

Per maggiori informazioni sulle modalità per ottenere il contributo, sui contenuti delle offerte di Tuttoscuola e su come aderire scrivere a redazione@tuttoscuola.com

SCUOLA ED EUROPA

8. La scuola di Bianchi in linea con l'Europa

La visione che l'atto di indirizzo politico del ministro dell'istruzione Bianchi propone è di un sistema scolastico sempre più in linea con i Paesi Europei. A cominciare dal potenziamento dell'offerta formativa che lo porti ad allinearsi con gli standard indicati dalle varie "competenze" che a loro volta vadano incontro alle esigenze del mercato del lavoro: stem, cultura scientifica, pensiero computazionale, multilinguismo, mobilità internazionale. Dopo la parentesi emergenziale della DAD si deve tornare a collocare la didattica digitale tra le azioni innovative per studenti e personale e con l'educazione alla sostenibilità si dovrà promuovere la transizione ecologica anche per le scuole in vista della promozione di corretti stili di vita.

Un'azione di orientamento andrà sviluppata in uscita dal primo e dal secondo ciclo, con appositi moduli didattici e l'introduzione di figure specialistiche, al fine di favorire scelte sempre più consapevoli, indirizzate verso gli indirizzi tecnici e professionali e l'analoga missione delle università. Tali curricula andranno collegati alle domande di nuove competenze del mondo economico e produttivo; si dovrà semplificare la governance degli ITS e rafforzare la loro presenza nell'imprenditoria del territorio. Occorrerà inoltre mettere mano al quadro regolatore del sistema di istruzione e formazione professionale, tra stato e regioni.

Questi obiettivi andranno perseguiti attraverso il superamento di modelli di insegnamento tradizionali, di tipo trasmissivo, incentrati sulla lezione frontale, assieme all'estensione del tempo scuola nel primo ciclo, l'ampliamento del servizio di refezione e l'attivazione di percorsi formativi in periodo extrascolastico. Il filo rosso che ci lega ai numerosi pronunciamenti dell'UE riguarda la didattica per competenze, che il nostro governo propone in maniera decisa, per consentire una maggiore personalizzazione dei processi di apprendimento (l'allievo al centro); se ne parla da tempo, ma è difficile cercare di condizionare la libertà di insegnamento, soprattutto se la preparazione dei docenti è ancora legata alla trasmissione delle conoscenze e non si interessa alla trasformazione della realtà

FORMAZIONE E VALUTAZIONE

9. Formazione e valutazione del personale. Chi ci sta?

Al fine di mettere in atto le azioni innovative indicate l'atto di indirizzo non può non guardare alla formazione del personale, iniziale e continua, mediante una più stretta collaborazione tra scuola e università, la semplificazione delle procedure di reclutamento, la valorizzazione della documentazione didattica attraverso un sistema digitale e la creazione di una scuola di alta formazione con l'intervento di INDIRE, INVALSI, Università.

Non solo cambiare i contenuti della formazione, ma intervenire anche sui contesti e sugli ambienti di apprendimento, nonché sull'edilizia scolastica. Non si tratta soltanto di sicurezza ed efficientamento energetico dei locali, ma di nuovi criteri per la costruzione delle scuole e per la qualità degli spazi. Un importante investimento verrà destinato alle strutture destinate allo sport a scuola, anche per quanto riguarda le risorse professionali.

Il documento del governo torna infine su un tema già affrontato in passato e di cui si erano abbozzate le prime strutture, ma scarsamente apprezzato dal personale e avversato dai sindacati: la valutazione dei dirigenti e dei docenti. Il ministro parla così di valorizzazione del personale per quanto riguarda i risultati, da mettere in relazione con un più ampio esercizio dell'autonomia scolastica.

Il servizio nazionale di valutazione verrà potenziato, oltre ai test nazionali e internazionali sugli apprendimenti, si dovrà passare a valutare l'insegnamento e più in generale l'organizzazione della scuola. Sono già state spese numerose risorse per sperimentazioni in tale direzione e nella preparazione dei valutatori, ma la contrattazione ha bloccato sia il percorso valutativo che le ricadute sul piano degli incentivi economici, riducendo alcune azioni rimaste sul campo a puri adempimenti burocratici. Il governo ci riprova, le strade possono essere due: o quella legata ai finanziamenti al personale o alle scuole o alle decisioni che queste ultime potranno adottare con maggiore autonomia. Una sfida certamente europea, ma non è detto che venga accolta dagli interessati.

CONSIGLIATI PER TE

10. Quarantena solo per il compagno di banco del contagiato? Perché è un'ipotesi bella e impossibile

29 settembre 2021

Non esistono a tutt'oggi dati precisi sul **numero delle classi messe in quarantena a causa della positività di un alunno al Covid** – c'è chi parla di 500, chi di mille e più -, ma sono già molti coloro vorrebbero ridurre al minimo gli effetti e la durata o, comunque, salvare la presenza in classe di buona parte degli alunni del compagno contagiato. Per questa soluzione **c'è chi propone di ridurre al minimo la durata della quarantena e/o mettere in quarantena soltanto il compagno di banco dell'alunno contagiato**, sperando in un parere positivo da parte del CTS che dovrebbe pronunciarsi a giorni.

Massimo Andreoni, primario di Infettivologia al Policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit), è intervenuto sul dibattito relativamente all'ipotesi di mettere in quarantena non l'intera classe, dichiarando *"È chiaro che dovrà essere isolato chi è stato più a contatto con il positivo quindi il compagno di banco o i vicini, ma poi andrei anche a controllare se ci sono state attività fuori dalla classe magari durante la ricreazione. Sappiamo che la vita scolastica non si trascorre solo in aula, ma anche fuori, quindi sarei attento anche nel ricostruire i contatti del caso positivo"*.

Parere positivo, dunque, con molta prudenza.

Tuttoscuola ha chiesto ad alcuni docenti di scuola primaria la valutazione sull'ipotesi di quarantena dei compagni di banco dell'alunno contagiato e non hanno avuto esitazione nel dichiarare *"Bello, ma impossibile"*, che è come dire: *"Avete idea di quante volte durante le ore di scuola tutti gli alunni si incontrano, si sfiorano si toccano, in aula, in palestra, alla mensa?"* Sarebbe bello, ma è impossibile da controllare.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

11. Praticare un'educazione ecologica (di Franco Lorenzoni)

Praticare un'educazione ecologica è tra i compiti più impegnativi che abbiamo perché comporta il tessere una parentela con animali e alberi, terra e acqua. Si tratta di dare ascolto a chi non ha parole e accorgerci della trama invisibile e complessa che lega la nostra vita al pianeta che abitiamo. Oltre trent'anni fa Alexander Langer, il più profondo e lucido politico ecologista che ha avuto il nostro paese, propose il tema della conversione ecologica, evocando una trasformazione che doveva intrecciare la necessaria riconversione energetica, agricola, urbanistica e industriale con una più profonda trasformazione delle nostre relazioni con la natura, il pianeta e l'inique distribuzione delle ricchezze.

La sfida per l'educazione sta nell'immaginare questa conversione laica dei comportamenti, sperimentando e condividendo lo sforzo di atti concreti da praticare qui e ora, da oggi. Ora, per affrontare questa conversione estremamente difficile ma necessaria, dobbiamo forse tornare all'origine della nostra cultura quando, nelle prime scuole filosofiche che si affacciavano sul Mediterraneo, chi insegnava non si limitava a elaborare e trasmettere conoscenze, ma cercava di sperimentarle su di sé, nel proprio corpo e con i propri comportamenti. Oltre che studio, allora, la filosofia era esercizio, pratica. Nell'immaginare e sperimentare scelte e comportamenti meno distruttivi dobbiamo imparare a metterci in gioco tutti e lavorare e impegnarci per creare cultura e comunità in grado di confrontarsi con sfide alte.

La qualità dell'educazione ecologica si misura infatti nella capacità di guardare lontano e intuire i nessi, nell'imparare ad essere lungimiranti. Gli studenti scesi in piazza nelle ultime stagioni chiedono di capire e cambiare, costringendo noi adulti recalcitranti a confrontarci con un problema urgente e drammatico. Non sono "profeti di sventura", come li ha accusati di essere l'uomo più potente del mondo, da politico cinico e cortomirante qual è. Offrono, al contrario, un dono e una occasione a noi insegnanti che non possiamo non cogliere. La scuola non ha risposte da offrire, ma è il luogo dove moltiplicare le domande e renderci conto che il surriscaldamento globale può essere affrontato solo educandoci tutti al paradigma della complessità. E, soprattutto, come ci ricorda con lucida insistenza Greta Thunberg, che capire è cambiare. Se non cambiamo, vuol dire che non abbiamo capito.

Ci sono giganteschi interessi economici in gioco, insieme ai rapporti di forza tra gli stati e alle leggi spesso inique del mercato. Per comprendere le dinamiche in campo c'è dunque bisogno di storia, tanta storia, anche quella trascurata che riguarda lo sfruttamento dell'energia e i contraddittori processi di decolonizzazione. Se vogliamo giocare con le discipline, è evidente che abbiamo bisogno di chimica e fisica e matematica e statistica. Abbiamo bisogno di ripensare radicalmente l'insegnamento della geografia, materia sotto attacco negli ultimi anni eppure fondamentale, insieme alla demografia, se vogliamo leggere le sfide del futuro in un mondo in cui si moltiplicano i "profughi eterni".

La scuola è strutturalmente diacronica e credo non debba mai appiattirsi sul presente, inseguendo modi e mode dell'oggi, ma offrire piuttosto la possibilità di incontro con altre epoche e sguardi sul mondo inusitati, che ci arrivano dalla scienza, dall'arte e da espressioni culturali di ogni luogo e tempo. Ma oggi, insieme al passato, gli studenti ci implorano di studiare il futuro, argomento che sembra interessare ad assai pochi nel paese più anziano del mondo.

DAL MONDO

12.Francia: scuole chiuse in diminuzione e niente pass

Come ogni venerdì, il Ministero della Pubblica Istruzione francese ha presentato il suo rapporto sullo stato della circolazione del Covid-19 nelle scuole. Il rapporto, pubblicato lo scorso venerdì 1° ottobre, rende noti i dati nazionali aggiornati al 30 settembre.

Secondo quanto comunicato la circolazione del Covid-19 nelle scuole francesi è in diminuzione e non si è osservata una ripresa dell'epidemia dopo l'inizio dell'anno scolastico. In dettaglio, 7 scuole e 1 liceo sono attualmente chiusi, per un totale di 1.692 classi (2.366 la scorsa settimana). Anche il numero di casi sta diminuendo (5.242 nell'ultima settimana).

Inoltre, dal 4 ottobre, in 47 dipartimenti (su 101) indossare la mascherina non sarà più obbligatorio, anche se solo nelle scuole primarie (in classe, in mensa, a ricreazione). Un decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 settembre indica la condizione per la cessazione dell'obbligo, già operativa nei citati 47 dipartimenti, quella di presentare un tasso di incidenza dei contagi inferiore a 50 casi ogni 100.000 abitanti per almeno cinque giorni consecutivi. Per il momento la misura non si applica ai docenti, che sono tenuti a portare la mascherina quando si trovano all'interno dell'istituto.

Tutti gli studenti della scuola media (Collège) e della secondaria superiore dovranno invece continuare a portare la mascherina almeno per qualche settimana. A partire dal 30 settembre, infine, i minori di età compresa tra i 12 anni e due mesi e i 17 anni dovranno presentare il certificato sanitario per entrare nei luoghi aperti al pubblico come piscine, cinema e musei anche se si recano in questi ultimi in visita scolastica.

Da notare comunque che il certificato sanitario (pass sanitaire) nelle scuole medie e superiori francesi non è richiesto agli studenti salvo che in casi particolari.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

13. Lettera alla redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

non è più il tempo di sterili polemiche o di rimpallo di responsabilità.

Fin dalle prime settimane di pandemia, quando si delineava il dramma della scuola italiana, oltre le incoraggianti circolari ministeriali sul valore intrinseco della didattica digitale integrata, è apparsa chiara, ed è stata richiesta nel corso dei mesi più bui e ad oltranza, la necessità vitale di un coinvolgimento non solo da parte del Governo e del del Ministero, ma anche delle singole Regioni, degli Enti locali, delle scuole paritarie e statali, e naturalmente dei Genitori, dei Docenti e di tutto il Personale Scolastico. E degli alunni. Si è andati in piazza, sono state effettuate centinaia di ore di dirette streaming, dibattiti, interviste, interrogazioni parlamentari. E' stato reso evidente che solo coinvolgendo le parti sociali, i sindacati, i dirigenti, i docenti, le associazioni, le famiglie, i singoli, la scuola sarebbe ripartita.

La drammatica necessità di esserci tutti è stata chiara a settembre 2020, quando la Scuola italiana è ripartita non solo a macchia di leopardo, ma con larghi strati di difficoltà proprio nelle aree più svantaggiate del Paese, ai danni di allievi intelligenti, ma orientati dalle circostanze a volgere al male le forze e le capacità giovanili. Un dramma e una ferita sempre più evidenti.

Oggi, con il governo di unità nazionale abbiamo tutti quanti invocato e giurato a Draghi la fiducia e l'impegno a riportare la scuola al centro del paese. Abbiamo applaudito al Ministro dell'Istruzione Bianchi quando dichiarava che in merito occorre il coinvolgimento di tutti, per contrastare la povertà educativa, colmare il divario fra il Nord e il Sud e ristabilire le condizioni strutturali per consentire ai giovani di affrontare il futuro, da persone competenti. Tutte le forze politiche compatte e in modo trasversale si sono rese disponibili e trasversali quindi non si utilizzi la scuola per scaldare i motori per le prossime elezioni autunnali. Stavolta si vince o si perde insieme nessuno escluso.

Di recente però una pericolosa azione di convincimento sul "corpaccio" tende a far credere che solo le persone del presidente Draghi o del ministro Bianchi, possano far andare avanti la scuola martoriata del Paese Italia, che paga anni di incontrollati poteri sindacali, politici e burocratici, artefici dell'azzeramento proprio delle forze vive necessarie alla rinascita.

Solo in poche aree "svegliate" del Paese è stato compreso e attuato l'invito martellante da mesi a mettersi intorno ad un tavolo - a maggior ragione in queste poche settimane dall'inizio delle lezioni - da parte di referenti di Regioni, Comuni, Associazioni, Parrocchie, scuole statali e paritarie, per fare la conta degli spazi che ci sono, consentendo di far ritornare i ragazzi in classe al 100%. Accordi, patti, locazioni, scambi, collaborazioni, intese, modalità di trasporto: di questo ha discusso chi ha a cuore il futuro dell'Italia.

In Lombardia da mesi si procede in tal senso: pare impossibile che proprio al Centro e al Sud, già martoriati da mesi di DAD e dove il bisogno è maggiore perché la malavita è in agguato per divorare i ragazzi, non si colgano le immense opportunità di fantasia, intelligenza e spazi che consentirebbero un alleggerimento della situazione.

In certe città, perle di arte trascurata dall'ignavia di istituzioni civili ed ecclesiastiche, esistono migliaia di metri cubi di aule e corridoi sprecati e destinati al degrado, dove l'unica spesa preventivata è il risanamento dal guano dei piccioni.

Sinceramente, questa volta la responsabilità grave sarà dei singoli cittadini; è surreale pensare di chiedere l'autonomia scolastica e l'autonomia regionale di fronte a questa partita persa.

Vogliamo il coinvolgimento, aneliamo alla democrazia dal basso, gridiamo per la leadership partecipata, ma in realtà ci stiamo orientando ad accettare una comoda dittatura che ci suggerisce che cosa si deve o non si deve fare... "Fatti non foste a viver come bruti".

Cordiali saluti

Suor Anna Monia Alfieri